

Il green mette il turbo al motore delle aziende

Malgrado la crisi del mercato il settore tiene e garantisce 3,1 milioni di posti di lavoro
Italia leader europeo dell'economia circolare:
il Rapporto di Symbola e [Unioncamere](#)

di **FAUSTA CHIESA**

Oltre tre milioni di posti di lavoro. Per la precisione, 3,1 milioni che rappresentano il 13,4 per cento del totale dell'occupazione del nostro Paese. La green economy crea lavoro perché innova, è giovane e resiste meglio alla crisi. La fotografia di un settore in salute è stata scattata dal Rapporto GreenItaly intitolato «Un'economia a misura d'uomo per affrontare il futuro» redatto da Fondazione Symbola con [Unioncamere](#). Il report, giunto all'undicesima edizione, conferma quanto e come l'Italia sia all'avanguardia.

Siamo tra i leader in Europa in eco-efficienza, parametro che tiene conto di quattro fattori: materie ed energie utilizzate, produzione di rifiuti ed emissioni atmosferiche. Ci confermiamo il campione europeo nell'economia circolare e nell'efficienza dell'uso delle risorse, con il maggior tasso di riciclo dei rifiuti sul totale: 79,3 per cento davanti a Francia (55,8 per cento) e Regno Unito (50,5 per cento) e ben al di sopra della media europea (39,2 per cento). Non solo. Complessivamente, la sostituzione di materia seconda nell'economia italiana comporta un risparmio potenziale pari a 23 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e a 63 milioni di tonnellate di Co2. Siamo poi campioni mondiali nel campo della chimica verde e sostenibile e delle bioplastiche, «soprattutto - si legge nel report - per quanto riguarda la ricerca e l'innovazione». I prodotti di questa nuova chimica sono utilizzati dalle imprese di filiera sempre più numerose, dall'agroalimentare al tessile. Proprio il nostro settore tessile guida la conver-

sione sostenibile della moda: nelle fibre e nell'uso di prodotti chimici più sostenibili. L'Italia - emerge ancora - ha anche il primato comunitario di giovani e donne nei campi: gli under 35 alla guida di un'impresa agricola sono oltre 56mila, mentre un'azienda agricola su quattro (il 28 per cento) è guidata da donne; in Italia le imprenditrici in campo agricolo sono quasi 210mila.

Se dati e numeri confermano la leadership, qual è la novità nell'anno del coronavirus? Che chi innova in senso ecologico resiste meglio alla crisi ed è più fiducioso (o meno pessimista) riguardo al futuro. «Durante l'emergenza sanitaria - ha commentato [Giuseppe Tripoli](#), segretario generale [Unioncamere](#) - le imprese green hanno avuto una marcia in più: hanno utilizzato di più il digitale, hanno innovato di più, hanno fatto formazione, hanno investito in ricerca e sviluppo: Grazie a questo sono state più resilienti: nel 2020, hanno registrato perdite di fatturato inferiori alle altre e infatti hanno aspettative più positive riguardo alla ripresa e ritengono di poter recuperare entro 1-2 anni i livelli di attività precedenti». [Giuseppe Tripoli](#) prevede che nel prossimo quinquennio il 38 per cento delle nuove professioni riguardano il green.

«Quello che dimostra questo undicesimo rapporto - commenta Ermete Realacci, presidente di Fondazione Symbola - è che chi ha investito nel green si è rafforzato. L'ecologia non è in conflitto con il business: anzi è vero il contrario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vecjo Mulin (Friuli)

La biodiversità di Marco Il mais dei Cherokee riscoperto nella Carnia



Marco Zozzoli lavorava in fabbrica, ma non amava stare al chiuso tutto il giorno. Sei anni fa, venticinquenne, ha deciso di lasciare il posto fisso per darsi all'agricoltura. «Sono partito da due orti di famiglia che abbiamo nella piana appena fuori dal nostro paese», racconta. Il paese si chiama Illegio ed è vicino a Tolmezzo in provincia di Udine. La Carnia, in terra friulana, è una delle patrie della polenta e del mais tradizionale. Ed è (anche) con il mais che Marco oggi pratica la biodiversità. Nei suoi terreni, che nel frattempo sono cresciuti sino a comprendere otto ettari, coltiva varietà antiche e rare, alcune in via di estinzione. Tra queste c'è un mais rarissimo e noto anche come «gemma di vetro» (*glass gem*), già coltivato dagli indiani Cherokee. La pannocchia è più piccola rispetto alle nostre e di vari colori tendenti all'azzurro.

«È un mais che non ha bisogno di trattamenti e si è adattato in brevissimo tempo - spiega - e da un solo seme, incredibilmente, ne nascono diverse piante. Fino al 2010 era quasi introvabile, io lo ho ottenuto attraverso un'associazione internazionale che recupera semi antichi, di cui sono socio». Ma senza andare troppo lontano, una semente da salvare Marco l'ha trovata anche sotto casa. «È il fagiolo Cesarin - aggiunge - oggi da tanti sostituito dal borlotto classico. Una signora del paese ultranovantenne era tra le ultime ad avere i semi e me li ha regalati». L'azienda agricola «Vecjo Mulin» è anche certificata biologica, ma a Marco non basta e utilizza la tecnica dell'agricoltura sinergica che esclude anche i fitofarmaci consentiti dal bio. Nella coltivazione controlla l'uso dell'acqua e tutti i prodotti in azienda sono biodegradabili, a parte i teli in plastica delle serre, perché dice - «al momento non c'è ancora un'alternativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ceramica Catalano (Lazio)

Meno gas ed energia pulita per docce e lavandini Così la lotta agli sprechi



Per Ceramica Catalano il maggio 2019 è stato un momento «storico». In quel mese l'azienda di Fabrika di Roma (Vt) che ha costruito il nuovo impianto nella logica dell'industria 4.0 con il partner tecnologico Sacmi ha ottenuto la certificazione Epd (*Environmental Product Declaration*) sul controllo ambientale dell'intero ciclo di vita dei prodotti (il cosiddetto «Lca»). «Riteniamo di essere i primi in Italia nel settore della ceramica sanitaria», dichiara Luca Ceccarelli, responsabile ambiente e sicurezza. Ma che cosa vuol dire nel concreto? «Abbiamo un modello di produzione ad alta pressione - spiega - che consente di fabbricare pezzi perfettamente uguali e di ridurre, si stima, tra il 30 e il 40 per cento delle emissioni di CO2 rispetto alla produzione tradizionale». L'azienda si è posta l'obiettivo di limitare il consumo di gas impiegato nella cottura ed essiccazione dei manufatti e ha un sistema di recupero calore che permette di gestire e limitare l'accensione delle caldaie. Il nuovo forno lineare, tra i più grandi al mondo, necessita di un terzo di combustibile rispetto ai modelli precedenti. L'energia consumata sarà sempre più rinnovabile. «Attualmente - spiega Ceccarelli - il parco fotovoltaico aziendale fornisce un quarto circa del fabbisogno totale. Lo stiamo ampliando e arriveremo al 50 per cento nei prossimi 3-4 anni». Dal punto di vista dell'economia circolare, l'uso di materiale è ridotto grazie alla sottigliezza degli spessori dei prodotti e gli scarti di lavorazione sono recuperati interamente. Per quanto riguarda il risparmio di risorse idriche, l'azienda è dotata di un sistema chiuso per il recupero delle acque di scarico, per evitare la dispersione nell'ambiente degli scarichi e per alimentare il circuito di riciclo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabbrica Imballaggi (Sicilia)

Il pioppo mangia CO2 E le cassette di Cosimo salvano l'ambiente



Come spedire le arance siciliane nelle Americhe senza che si danneggino durante il viaggio in nave? È per dare una risposta a questo problema che Cosimo Messina, nel 1924, fonda nel suo paese, Lentini in provincia di Siracusa, Fabbrica Imballaggi. «Mio nonno - racconta Cosimo Messina, il nipote che guida oggi l'azienda - intuì l'esigenza di mercato e iniziò la produzione di cassette in legno per frutta e verdura». Quando subentra il figlio Ciro, oltre a far crescere l'azienda entra nel consorzio Rilegno come fondatore e il business aumenta in parallelo all'attenzione alla sostenibilità. La produzione parte dall'utilizzo di tronchi di pioppo, basata sull'uso di cloni a rapido accrescimento. «Il pioppo - spiega Cosimo Messina - oltre a essere un legno versatile che si lavora con facilità ha una notevole capacità di sequestrare il carbonio, tipica delle specie a rapido accrescimento». Una singola pianta in crescita preleva dall'atmosfera 70-140 litri di CO2 all'ora e ne cede altrettanti di ossigeno. «Il legno - aggiunge - proviene da piantagioni forestali di Pioppo italiano che si trovano principalmente lungo il Po, dal Piemonte al Veneto. Noi tagliamo e poi ripiantiamo di nuovo, senza modificare l'ecosistema. Non aggiungiamo sostanze chimiche: è solo legno assemblato. A fine vita, le cassette sono raccolte dal consorzio Rilegno man mano che la grande distribuzione le ha utilizzate e sono avviate al riciclo». L'azienda ha ottenuto due certificazioni sulla legalità e sulla sostenibilità della materia prima (Fsc e Pefc). Inoltre, ha attivato un'altra divisione denominata «FI Green» che si occupa della commercializzazione di posate e stoviglie monouso in legno certificato Fsc, in ottica *plastic free*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA